

diritto religioni

Semestrale
Anno XVI - n. 2-2021
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

32

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XV – n. 2-2021
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore fondatore
Mario Tedeschi †

Direttore
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto†, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni†, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

Diritto canonico

A. Bettetini, G. Lo Castro

Diritti confessionali

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

Diritto ecclesiastico

G.B. Varnier

Diritto vaticano

V. Marano

Sociologia delle religioni e teologia

M. Pascali

Storia delle istituzioni religiose

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

F. Balsamo, C. Gagliardi

Giurisprudenza e legislazione civile

S. Carmignani Caridi, M. Carnì,

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

M. Ferrante, P. Stefanì

Giurisprudenza e legislazione internazionale

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Giurisprudenza e legislazione penale

Roberta Santoro

Giurisprudenza e legislazione tributaria

G. Chiara, C.M. Pettinato, I. Spadaro

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàñ – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustin Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione e Amministrazione:

Luigi Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) Cosenza – 87100

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Sito web: www.pellegrinieditore.it

Indirizzo web rivista: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Direzione scientifica e redazione

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80133

Tel. 338-4950831

E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Classificazione Anvur:

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

Diritto e Religioni

Rivista Semestrale

Abbonamento cartaceo annuo 2 numeri:

per l'Italia, □ 75,00

per l'estero, □ 120,00

un fascicolo costa □ 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano □ 50,00

Abbonamento digitale (Pdf) annuo 2 numeri, □ 50,00

un fascicolo (Pdf) costa, □ 30,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di □ 10,00 al seguente link: <https://www.pellegrinieditore.it/singolo-articolo-in-pdf/>

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– bonifico bancario Iban IT88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– acquisto sul sito all'indirizzo: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

L'Archivio degli indici della Rivista e le note redazionali sono consultabili sul sito web: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Criteri per la valutazione dei contributi

Da questo numero tutti i contributi sono sottoposti a valutazione.

Di seguito si riportano le modalità attuative.

Tipologia – È stata prescelta la via del *referee* anonimo e doppiamente cieco. L'autore non conosce chi saranno i valutatori e questi non conoscono chi sia l'autore. L'autore invierà il contributo alla Redazione in due versioni, una identificabile ed una anonima, esprimendo il suo consenso a sottoporre l'articolo alla valutazione di un esperto del settore scientifico disciplinare, o di settori affini, scelto dalla Direzione in un apposito elenco.

Criteri – La valutazione dello scritto, lungi dal fondarsi sulle convinzioni personali, sugli indirizzi teorici o sulle appartenenze di scuola dell'autore, sarà basata sui seguenti parametri:

- originalità;
- pertinenza all'ambito del settore scientifico-disciplinare IUS 11 o a settori affini;
- conoscenza ed analisi critica della dottrina e della giurisprudenza;
- correttezza dell'impianto metodologico;
- coerenza interna formale (tra titolo, sommario, e *abstract*) e sostanziale (rispetto alla posizione teorica dell'autore);
- chiarezza espositiva.

Doveri e compiti dei valutatori – Gli esperti cui è affidata la valutazione di un contributo:

- trattano il testo da valutare come confidenziale fino a che non sia pubblicato, e distruggono tutte le copie elettroniche e a stampa degli articoli ancora in bozza e le loro stesse relazioni una volta ricevuta la conferma dalla Redazione che la relazione è stata ricevuta;
- non rivelano ad altri quali scritti hanno giudicato; e non diffondono tali scritti neanche in parte;
- assegnano un punteggio da 1 a 5 – sulla base di parametri prefissati – e formulano un sintetico giudizio, attraverso un'apposita scheda, trasmessa alla Redazione, in ordine a originalità, accuratezza metodologica, e forma dello scritto, giudicando con obiettività, prudenza e rispetto.

Esiti – Gli esiti della valutazione dello scritto possono essere: (a) non pubblicabile; (b) non pubblicabile se non rivisto, indicando motivamente in cosa; (c) pubblicabile dopo qualche modifica/integrazione, da specificare nel dettaglio; (d) pubblicabile (salvo eventualmente il lavoro di *editing* per il rispetto dei criteri redazionali). Tranne che in quest'ultimo caso l'esito è comunicato all'autore a cura della Redazione, nel rispetto dell'anonimato del valutatore.

Riservatezza – I valutatori ed i componenti della Direzione, del Comitato scientifico e della Redazione si impegnano al rispetto scrupoloso della riservatezza sul contenuto della scheda e del giudizio espresso, da osservare anche dopo l'eventuale pubblicazione dello scritto. In quest'ultimo caso si darà atto che il contributo è stato sottoposto a valutazione.

Valutatori – I valutatori sono individuati tra studiosi fuori ruolo ed in ruolo, italiani e stranieri, di chiara fama e di profonda esperienza del settore scientifico-disciplinare IUS 11 o che, pur appartenendo ad altri settori, hanno dato ad esso rilevanti contributi.

Vincolatività – Sulla base della scheda di giudizio sintetico redatta dai valutatori il Direttore decide se pubblicare lo scritto, se chiederne la revisione o se respingerlo. La valutazione può non essere vincolante, sempre che una decisione di segno contrario sia assunta dal Direttore e da almeno due componenti del Comitato scientifico.

Eccezioni – Il Direttore, o il Comitato scientifico a maggioranza, può decidere senza interpellare un revisore:

- la pubblicazione di contributi di autori (stranieri ed italiani) di riconosciuto prestigio accademico o che ricoprono cariche di rilievo politico-istituzionale in organismi nazionali, comunitari ed internazionali anche confessionali;
- la pubblicazione di contributi già editi e di cui si chieda la pubblicazione con il permesso dell'autore e dell'editore della Rivista;
- il rifiuto di pubblicare contributi palesemente privi dei necessari requisiti di scientificità, originalità, pertinenza.

Perché Dante Alighieri ha condannato il Profeta Muhammad all’Inferno?

Why did Dante Alighieri condemn Prophet Mohammed A.S. to hell?

ENES KARIĆ*

Riassunto

Dante Alighieri, nella *Divina Commedia*, colloca il Profeta Muhammad, nell’ottavo girone dell’Inferno, definendolo “seminator di scandalo e di scisma”. Il contributo evidenzia l’importanza che assume la conoscenza delle fonti islamiche nell’opera di Dante, ma nel contempo sottolinea l’incidenza delle precedenti opere medioevali relative all’Islam sulla rappresentazione negativa della figura del Profeta Muhammad nella cultura cristiana trecentesca.

Parole chiave

Dante e il Profeta Muhammad, PBSL; *Divina Commedia*; Dante Alighieri

Abstract

Dante Alighieri in the Divine Comedy places the Prophet Muhammad, A.S., in the eighth circle of Hell, describing Him as a sowers “of dissention and scandal”. The contribution underlines the importance of knowledge of Islamic sources in Dante’s work, but at the same time highlights the impact of earlier medieval works on Islam on the negative representation of the figure of the Prophet Muhammad in fourteenth-century Christian culture

Keywords

Dante and Prophet Muhammad, A.S.; *Divine Comedy*; Dante Alighieri

Sommario: 1. *Viaggi celesti, visite terrene e sotterranee* – 2. *Il Profeta Muhammad, PBSL, nella Divina Commedia di Dante* – 3. *Una breve panoramica delle nozioni medievali dell’Islam e del Profeta Muhammad* – 4. *Eco del poema di Dante sul Profeta Muhammad* – 5. *Come evitare l’abuso della Divina Commedia oggi*

* Il Professore Enes Karić è docente in *Interpretazione del Corano* presso la Facoltà di Scienze Islamiche dell’Università di Sarajevo. Già Ministro negli anni 1994-1996 dell’Istruzione, delle Scienze, della Cultura e dello Sport nel Governo della Bosnia Erzegovina, e poi della Federazione di Bosnia ed Erzegovina.

1. *Viaggi celesti, visite terrene e sotterranee*

La letteratura mondiale non è estranea a opere scritte nel cosiddetto stile “celeste”, “escatologico”, “metafisico” o – comunque chiamato – riferito al mondo soprannaturale, che secondo le categorie mondane si potrebbe definire di viaggio “fantastico”. Da sempre, infatti, vi sono stati racconti, narrative, proclami e rivelazioni sui viaggi “celesti”, “terreni” o “sotterranei”. Anche la Divina Commedia di Dante, quindi, dovrebbe essere vista semplicemente come una delle tante opere che descrivono un viaggio ultraterreno. Nel corso del viaggio, poi, Dante si presenta come l’eroe principale, il “testimone” centrale e il narratore, con molti dettagli, personaggi, riferimenti del passato, interagendo con i personaggi dall’antichità che ha evocato e che ha incontrato lì, dall’altra parte, all’Inferno, in Purgatorio o in Paradiso.



Dante Alighieri (1265 - 1321) in un quadro di Domenico di Michelino del 1465

Per un attimo, tuttavia, lasciamo da parte Dante. Diciamo solo che anche i grandi libri religiosi, come il Corano e la Bibbia, pur se non classificati come letteratura mondiale, sono letture che l’hanno influenzata con migliaia e migliaia di temi e *topoi*, compreso il tema dei “viaggi celesti”! Non includiamo il Corano e la Bibbia nella letteratura perché questi testi sacri sono la fonte della fede, della cultura, della civiltà e della ricerca del senso dell’umanità, perché questi libri sono, *ipso facto*, la fonte che, rimanendo sempre attuale, ha generato la nascita di grandi progressi nella letteratura mondiale. Nonostante queste influenze, però, sosteniamo una rigorosa distinzione, da un lato, tra la letteratura mondiale, e dall’altro, tra il Corano e la Bibbia, quali fonti di un orizzonte spazio-temporale dove «acque di/da queste sorgenti» fluiscono e scorrono, creando tante cose.

Tornando a Dante, va ricordato che tutte le umane “idee di viaggi celesti” (o l’intento di “viaggi nel sottosuolo e sott’acqua”) sono di per sé “successive”, si verificano *post factum*, poiché le persone li trovarono per la prima volta nei loro libri religiosi fondamentali: in queste pagine, infatti, troviamo note, necessariamente succinte, su viaggi di persone selezionate, per lo più profeti di Dio (ma anche angeli) nelle “profondità delle sfere celesti”. Nella Bibbia (Esodo, 3-4)¹ troviamo accuratamente narrate le testimonianze della permanenza di Mosè in prossimità di Dio (di *Yahweh*) (oppure, dell’ascensione di Mosè al cospetto di *Yahweh*).



**Sa’di, Ascensione del Profeta (Mi’raj), dal Giardino (Bustan).
Bukhara (possibile) 1570 c**

Se ci rivolgiamo alla parola divina del Corano, possiamo vedere che fornisce notizie ed informazioni toccanti sia sulla “Salita della Montagna” che sulla “prossimità di Dio” di Musa/Mosè per un periodo di quaranta notti (La Vacca/ *al-Baqara*, 2:51)², e su Musa/Mosè che “vede il fuoco nel deserto” (*TaHa*,

¹ *Holy Bible*, Good Will Publishers, Gastonia, 1953, p. 53.

² *Prijevod Kur’ana*, preveo ENES KARIĆ, FF, Bihać, 2006.

20:10-45)³ nel “mezzo di una notte oscura”. Il fuoco, in realtà, era il luogo dell’incontro con la chiamata e la voce di Dio, era il punto da cui Musa/Mosè si sarebbe spinto più in là rispetto alla gente comune. Il Corano testimonia il soggiorno di “quaranta notti” di Musa/Mosè, nel corso del quale “il suo Signore gli parlò” (Il Limbo/*al-A’raf*, 7:142-145)⁴, e quando ricevette le “Tavole della Torah/Tawrat (*al-alwah*)” da Dio. E così via.

Non v’è dubbio che la religione dell’Islam abbia insistito in modo molto incisivo sui “viaggi divini”, non solo di Musa/Mosè, ma principalmente dal Profeta Muhammad. *Al-Isra* o sura del Viaggio Notturno (17:1) è la base della grande narrativa sul suo Viaggio divino (*al-Mi’rag*), che è stato argomento di un gran numero di opere rilevanti. Per motivi di leggibilità e comprensibilità di questo saggio, quindi, ci riferiamo in particolare a “*Noćno putovanje Poslanika Mohammeda*” (*Liber Scale Machometi*), tradotto in bosniaco (serbo, croato, montenegrino) dal poliglotta Sinan Gudžević⁵. Il Corano parla anche in modo molto chiaro dei viaggi di *mala’ikah/angeli*; la sura Le vie dell’ascesa/*al-Ma’arig* (70:3-5), ad esempio, dice che *mala’ikah/angeli* e lo Spirito Santo (*ar-Ruh*) sono ascesi a Lui [Dio] “nel giorno la cui durata è di cinquantamila anni!”.

Prendendo spunto dal Corano, poi, la letteratura islamica ha, per secoli, sviluppato temi, generi ed opere sul tema dei “viaggi lontani” e delle “ascensioni verticali”. Nelle *Mille e una notte* vi sono molti personaggi famosi che viaggiano, ad esempio Sinbad il marinaio. Si può in particolare individuare il personaggio di Bulukiya (“che viaggia alla ricerca di un’erba che dia l’immortalità”). Bulukiya viaggia sia attraverso il mondo sotterraneo che quello sottomarino, così come attraverso la superficie terrestre, i cieli, i settori dell’Altro Mondo, visita isole paradisiache, etc. Molte parti dei suoi viaggi ricordano i temi narrati in Gilgamesh. Un’interessante analisi di Bulukiya e dei suoi viaggi è stata fornita da Robert Irwin⁶. Si dovrebbe anche menzionare, infine, Muhammad Iqbal e la sua opera Javidname (*Gawidnama, Dzavidnama*), che parimenti descrive uno straordinario “viaggio celeste”⁷.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Noćno putovanje Poslanika Mohammeda, Liber Scale Machometi, Kitab al-mi’radž*, tradotto da SINAN GUDŽEVIĆ, V. B. Z., Zagreb, 2007.

⁶ ROBERT IRWIN, *The Arabian Nights, a Companion*, Tauris Parke Paperbacks, London, 2008, pp. 208-211.

⁷ ANNEMARIE SCHIMMEL, *Džibrilovo krilo (Gabriel’s Wing)*, tradotto dall’inglese da ENES KARIĆ, El-Kalem, Faculty of Islamic Sciences, Sarajevo, 2013.



Dante Alighieri (Firenze, V/VI/1265 – Ravenna, 14/IX/1321)

2. Il Profeta Muhammad, PBSL, nella *Divina Commedia* di Dante

Tornando al nostro argomento, poi, va notato che nella sua voluminosa opera della *Divina Commedia* Dante figura come un viaggiatore o, per meglio dire, un pellegrino (anche se spesso “in collera” verso tanti momenti storici e verso molte persone). Egli crede, naturalmente (è perfino superfluo dirlo!), d’aver intrapreso questo viaggio attraverso l’Inferno, il Purgatorio e il Paradiso come un *vero cristiano*. Nella maggior parte delle tappe del suo viaggio è guidato dal poeta Virgilio, mentre giunto in Paradiso verrà guidato dalla bella Beatrice. Le testimonianze che Dante presenta su cosa (o chi) abbia visto durante questo viaggio sono, in una certa misura, risultati del “Giudizio universale”; cioè: l’eternità è iniziata, il giorno del giudizio è arrivato, Dio ha giudicato, e Dante è il prescelto che osserva e testimonia e, inoltre, con la sua *Divina Commedia*, racconta a noi ed all’umanità intera “come se la sono cavata tutti dopo il Giudizio Universale” o, secondo la dicitura musulmana, dopo il giorno del giudizio (*yawmu l-qiyama*). La natura di questo nostro saggio, naturalmente, non consente l’analisi di tutte le persone che Dante ha visto nell’Aldilà e poi, appunto, ha posto con la sua decisione poetica e letteraria all’Inferno, in Purgatorio o in Paradiso.

Se consultiamo l’originale italiano della *Divina Commedia*, nonché la sua traduzione inglese di Allen Mandelbaum⁸, possiamo vedere che Dante si è

⁸ Cfr. <https://digitaledge.columbia.edu/dante/divine-comedy/inferno/inferno-28/>, consultato il 09.10.2021.

rivolto al Profeta Muhammad (*na‘ūdu billāh* = Dio non voglia!) nel canto XXVIII dell’Inferno! Dante raffigura Muhammad (Maometto) gettandolo nell’ottavo dei nove cerchi dell’Inferno, inoltre, nella nona delle dieci orribili bolge, composta da fossati oscuri e tetri che circondano la roccaforte di Lucifer (o Satana) nell’Inferno.

Citiamo qui in parallelo la parte dedicata al Profeta Muhammad (Maometto) dalla traduzione inglese dell’opera di Dante, nonché dall’originale italiano⁹ di questa sezione dal canto XXVIII dell’Inferno:

*“... and then, were one to show his limb pierced through
and one his limb hacked off, that would not match
the hideousness of the ninth abyss.
No barrel, even though it’s lost a hoop or end-piece, ever gapes as one whom I saw ripped right from his chin to where we fart:
his bowels hung between his legs, one saw
his vitals, and the miserable sack that makes of what we swallow excrement.
While I was all intent on watching him, he looked at me, and with his hands he spread
his chest and said: “See how I split myself!
See now how maimed Mohammed is!
And he
who walks and weeps before me is Ali, whose face is open wide from chin to forelock.
And all the others here whom you can see were, when alive, the sowers of dissention and scandal, and for this, they now are split.*

*“...e qual forato suo membro e qual
mozzo
mostrasse, d’aequar sarebbe nulla
il modo de la nona bolgia sozzo.
Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com’ io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla.
Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e ‘l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m’attacco,
guardommi e con le man s’aperse il petto,
dicendo: „Or vedi com’io mi dilacco!
vedi come storpiato è Mäometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
E tutti li altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
fuor vivi, e però son fessi così.*

⁹ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, BUR Rizzoli, Milano, 2020.

*Behind us there, a devil decks us out
so cruelly, re-placing everyone
of this throng underneath the sword edge
when
we've made our way around the road of
pain,
because our wounds have closed again
before
we have returned to meet his blade once
more.
But who are you who dawdle on this ridge,
perhaps to slow your going to the verdict
that was pronounced on your self-accusations?
“Death has not reached him yet,” my
master answered,
“nor is it guilt that summons him to tor-
ment”;
But that he may gain full experience,
I, who am dead, must guide him here be-
low,
to circle after circle, throughout Hell:
this is as true as that I speak to you.”
More than a hundred, when they heard
him, stopped
within the ditch and turned to look at me,
forgetful of their torture, wondering.
“Then you, who will perhaps soon see
the sun,
tell Fra Dolcino to provide himself
with food, if he has no desire to join me
here quickly, lest when snow besieges
him,
it brings the Novarese the victory
that otherwise they would not find too
easy.”
When he had raised his heel, as if to go,
Mohammed said these words to me, and
then
he set it on the ground and off he went.”*

Un diavolo è qua dietro che n'accisma
sì crudelmente, al taglio de la spada
rimettendo ciascun di questa risma,
quand'avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanzi li rivada.
Ma tu chi se' che 'n su lo scoglio muse,
forse per indugiar d'ire a la pena
ch'è giudicata in su le tue accuse?”.
„Né morte 'l giunse ancor, né colpa 'l
mena”,
rispuose 'l mio maestro, „a tormentarlo;;
ma per dar lui esperienza piena,
a me, che morto son, convien menarlo
per lo 'nferno qua giù di giro in giro;
e quest'è ver così com' io ti parlo”.
Più fuor di cento che, quando l'udiro,
s'arrestaron nel fosso a riguardarmi
per maraviglia, obliando il martiro.
„Or dì a fra Dolcino dunque che s'armi,
tu che forse vedra' il sole in breve,
s'ello non vuol qui tosto seguitarmi,
sì di vivanda, che stretta di neve
non rechi la vittoria al Noarese,
ch'altrimenti acquistar non saria leve”.
Poi che l'un piè per girsene sospese,
Mäometto mi disse esta parola;
indi a partirsi in terra lo distese.”

Il testo citato è decisamente ermetico, e quindi permetteteci di consentire ad Edward Said, come persona che è, almeno culturalmente, un arabo cristiano, di presentarlo in forma parafrasata:

“Maometto” – Muhammad – compare nel canto XXVIII dell’Inferno. Si trova nell’ottavo dei nove cerchi dell’Inferno, nella nona delle dieci Bolge di Malebolge, un cerchio di cupi fossati che circondano la roccaforte di Satana all’Inferno. Dante, perciò, prima di raggiungere Muhammad, passa attraverso cerchi contenenti persone i cui peccati sono di ordine minore; i lussuriosi, gli avari, i golosi, gli eretici, gli iracondi, i suicidi, i bestemmiatori. Dopo Muhammad ci sono solo i falsari e i traditori (tra cui Giuda, Bruto, e Cassio) prima di arrivare in fondo all’Inferno, che è dove si trova Satana in persona. Muhammad appartiene quindi a una rigida gerarchia dei peccati, nella categoria che Dante chiama *seminator di scandalo e di scisma*. La punizione di Muhammad, che è anche il suo destino eterno, è particolarmente disgustosa: viene continuamente tagliato in due dal mento all’ano, come, dice Dante, una botte le cui doghe sono squarciate. Il verso di Dante a questo punto non risparmia al lettore il dettaglio escatologico che una punizione così vivida comporta: le viscere di Muhammad e i suoi escrementi sono descritti con una accuratezza inflessibile. Muhammad spiega a Dante la sua punizione, indican-

do anche Ali, che lo precede nella linea dei peccatori che l’aiutante demonio sta dividendo in due; chiede anche a Dante di avvertire frate Dolcino, un prete rinnegato la cui setta sosteneva la comunione delle donne e dei beni e che è stato accusato di avere un’amante, di ciò che gli sarà riservato. Non sfuggirà al lettore che Dante vide un parallelismo tra la sensualità riVoltante di Dolcino e Muhammad, e anche tra le loro pretese d’eccellenza teologale¹⁰.



**Illustrazione dell’Inferno di Dante
– I nove cerchi dell’Inferno**

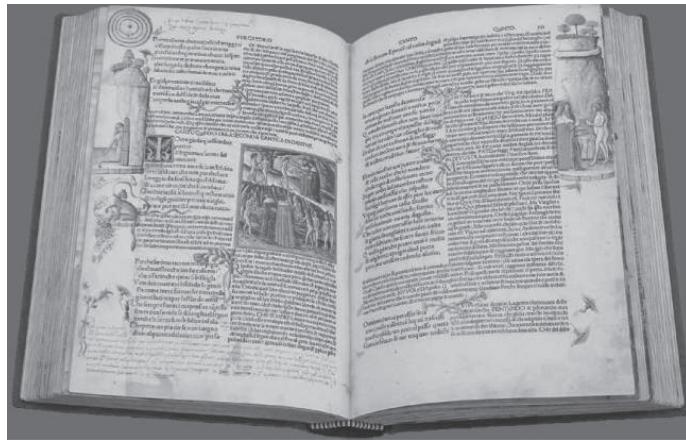
¹⁰ EDWARD SAID, *Orientalism, Western Conceptions of the Orient*, Penguin Books, London, 1995, pp. 68-69.

Questa parte della Divina Commedia sul profeta Muhammad è senza alcun dubbio orribile. Prima della sua lettura, ed anche dopo aver letto questa sfortunata sezione della Divina Commedia, dovremmo solo dire: “Dio non voglia!” (*Na’udu billah!*), ma dobbiamo continuare e continueremo ad analizzare le cose, secondo le nostre opinioni ed i nostri orientamenti.

Prima di fare riferimento alla letteratura pertinente per confermare come queste parole di Dante segnino il culmine stesso del Medioevo europeo particolarmente impegnato nell’umiliare il profeta Muhammad, con migliaia e migliaia di opere (trattati, epistole, opere satiriche, libri) che lo chiamavano generalmente “impostore”, segnaliamo un fatto importante: né negli ambienti del mondo musulmano e islamico, né in quelli delle comunità musulmana della diaspora, è mai stato possibile per un eminente scrittore musulmano di prim’ordine, per un filosofo rinomato e rispettabile, scrivere paragrafi così umilianti o simili descrizioni così disgustose di Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giovanni Battista, Gesù Cristo, la Vergine Maria etc. Ci sono stati (e ci saranno!) autori di terz’ordine, come Salman Rushdie, che hanno ridicolizzato il Profeta Muhammad o qualcosa dell’Islam ma, generalmente, non le figure bibliche e coraniche che sono comuni all’Ebraismo e all’Islam, o al Cristianesimo e all’Islam. Certo, la storia è lunga e, inoltre, “profondo è il pozzo del passato. Non dovremmo chiamarlo senza fondo?” – dice Thomas Mann (“*Tief ist der Brunnen der Vergangenheit. Sollte man ihn nicht unergründlich nennen?*”) È per questo motivo che l’autore di questo saggio è consapevole che da ambo le parti, sia quella “musulmana” che quella “cristiana”, vi sono stati migliaia di libretti polemici, trattati, epistole e, perché tacerlo?, offese orrende in entrambe le direzioni! Tuttavia, il “lato musulmano” in genere, e senza nessuna eccezione di rilievo, è stato molto attento a non offendere mai Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giovanni Battista, Gesù Cristo, la Vergine Maria, il Profeta Muhammad Maometto, etc.¹¹. L’autore di questo saggio è profondamente consapevole che le principali correnti del Cristianesimo (Cattolicesimo, Ortodossia, Protestantesimo) potrebbero essere (o sono) insoddisfatte dello *status* che l’Islam ha concesso a ‘*Isa al-Masih* (Gesù Cristo); l’Islam, tuttavia, ammira immensamente, vuole bene ed ama ‘*Isa al-Masih*, il quale, inoltre, è uno dei fondamentali modelli per uomini e donne musulmani attraverso gli orizzonti spazio-temporali. Il fatto che nell’Islam Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giovanni Battista, Gesù Cristo, la Vergine Maria, il profeta Muhammad, etc. siano collocati nello stesso contesto spi-

¹¹ Per approfondimenti cfr. KATE ZABIRI, *Muslims and Christians, Face to Face*, OneWorld, Oxford, 2000.

rituale indica un grande impegno per un dialogo dignitoso tra Islam, Cristianesimo ed Ebraismo in futuro. Almeno questo è il punto di vista dal versante musulmano. Ripetiamo con trepidazione: questi dialoghi avranno luogo solo se avremo un futuro davanti a noi.



La Divina Commedia del 1491 - Testo illustrato

3. Una breve panoramica delle nozioni medievali dell'Islam e del Profeta Muhammad

All'inizio di questa sezione del nostro saggio va notato che, benché fedele alla tradizione cristiana del Medioevo da cui trasse ispirazione e su cui si basò ritenendo di non tradirla, Dante Alighieri non rappresenta il Cristianesimo. Né tutta la storia lunga quindici secoli di incontri e di scontri tra Cristianesimo e Islam dovrebbe essere vista solo attraverso Dante e la Divina Commedia. Cristiani, musulmani ed ebrei allo stesso modo dovrebbero avvicinarsi fondando la loro convivenza sugli autori che non condividono le opinioni di Dante e che non assegnano un posto all'Inferno (Purgatorio e Paradiso) per nome, a chi e come vorranno.

È per questo motivo che vogliamo qui, almeno brevemente, individuare la tradizione medievale nel Cristianesimo, o almeno una delle sue fasi, che non ha mai detto alcun tipo di "sì" al Profeta Muhammad, non l'ha mai trattato amichevolmente né espresso rispetto, riconoscimento o diritto a una rappresentazione dignitosa.

Vi sono, purtroppo, molti esempi d'una negativa considerazione medie-

vale europea del Profeta Muhammad, e sarebbe difficile riportarli tutti anche scrivendo un’opera di diverse migliaia di pagine. Quindi, qui, almeno noi che non abbiamo un accesso immediato agli elenchi di quanto le biblioteche mondiali custodiscono su questo argomento, dobbiamo seguire una via più breve: stiamo parlando d’un’opera scritta da Minou Reeves¹². Essa include una breve recensione di “peculiar imaginaria” che raffigurano la personalità del Profeta Muhammad: egli, in sintesi, è stato raffigurato come il “Diavolo Incarnato”, “Anticristo”, “ipocrita”, “impostore”, “bugiardo su vasta scala”, “uomo selvaggio del deserto”, “sedotto da dubbi eretici cristiani”; fu chiamato *Mahound*, *Mahun*, *Machmet*, etc. che in Europa, erano sinonimo di demone, diavolo, idolo, etc., e veniva descritto come “un idolo pagano adorato dagli arabi”, e così via.



“**Machometus**,” – **Istoria de Mahomat**, “**La prima biografia Latina di Muhammad**”. **Matthew Paris, Chronica Maiora, 1240–1253, Ms. 26, fol. 44r. Cambridge, Library of Corpus Christi College**

¹² MINOU REEVES, *Muhammad in Europe, A Thousand Years of Western Myth – Making*, New York University Press, New York, 2003, pp. 73-97.

Una persona goffamente disegnata (è ancora chiaramente un’immagine anti-agiografica) è posta frontalmente tra due colonne di testo che si riferiscono specificamente alla vita del Profeta. La persona si erge su un selvaggio cinghiale (etichettato *sus*), con le braccia alzate e due rotoli sparsi dalle sue mani attraverso il margine superiore. Tenendo conto della posizione dominante data alla forma pittorica, si può concludere che si tratta di concentrarsi su una morte orribile come punizione per una “*vita malvagia*” come un “*ipocrita dissoluto e un falso profeta*”.

La letteratura europea medievale che dipingeva il profeta Maometto come “un cardinale rinnegato”, e lui e i musulmani come “maiali, bestie, figli di Belioli, sodomiti”, fu sempre più copiosa prima e durante le Crociate. All’incirca nello stesso periodo, poi, alcune regioni introdussero l’usanza o “l’idea della maledizione di Muhammad”. Un poeta scozzese di nome William Dunbar (1459-1530), inoltre, fece rivivere la nozione di Muhammad “come *Mahound* o *Satana*” nella sua opera *Dance of the Seven Deidly Synnis* [*The Dance of the Seven Deadly Sins*], dove *Mahound* è l’indisciplinato capo delle ceremonie all’Inferno¹³.

E così via, questi esempi e citazioni si susseguono. Tali nozioni medievali riferite al Profeta Muhammad difficilmente potrebbero essere considerevolmente mitigate, per non dire cancellate, dall’emergere dell’Illuminismo e del Razionalismo della Rivoluzione francese (1789). Se durante il Medioevo l’Islam e Muhammad furono accusati di “satanismo”, “Cristianesimo rinnegato”, “lussuria sessuale”, “sensualità” e simili, l’Illuminismo ha prodotto altre accuse come “fanatismo” islamico, “anti-intellettualismo”, “fede cieca”, etc. Va anche ricordato, tuttavia, che l’Illuminismo ha fornito un’altra nozione molto influente e favorevole dell’Islam e del Profeta Maometto che è cara ai Musulmani (si pensi alle opere di Goethe, Lessing e altri).

Perché Dante Alighieri, personalità letteraria e poetica di spicco su scala mondiale, nella Divina Commedia ha voluto trattare il Profeta Muhammad come un dannato all’Inferno, e umiliarlo il più possibile con i suoi versi? Oltre alle nozioni medievali europee sull’Islam, che abbiamo parzialmente elencato qui, e che molto probabilmente hanno influenzato in modo estremamente forte l’atteggiamento di Dante nei confronti dell’Islam, alcuni pensano che questo poeta, esule da Firenze, avesse anche motivi diretti del suo tempo per “vendicarsi” del Profeta Muhammad assegnandogli l’appellativo di *Satana*/*Lucifero*/*, tormenti dell’inferno e disonore, segnalati, tra gli altri, da Edward Said, intellettuale di origini culturali cristiane.*

¹³ MINOU REEVES, *Muhammad in Europe, A Thousand Years of Western Myth-Making*, cit., p. 93.

L’epoca in cui visse Dante Alighieri, infatti, vide il fallimento delle Crociate e delle campagne in Terra Santa. Nel 1291, “una ventina d’anni prima che Dante cominciasse a scrivere la Divina Commedia, l’ultima roccaforte dei crociati ad Akra, Palestina, fu nuovamente conquistata dai musulmani, che cacciarono i crociati /europei dalla regione”¹⁴. Se dunque vi fossero delle motivazioni storiche per giustificare un trattamento così degradante di Dante nei confronti del Profeta Muhammad, oppure se Dante avrebbe potuto evitarlo, è una domanda aperta alla discussione e alla ricerca.

Tuttavia, come di solito accade, quando si usa l’arte in nome del dispetto, il destino ha giocato con l’opera di Dante Alighieri con la forza della sua ironia. Ha reso pan per focaccia.

Il famoso Miguel Asin Palacios (1871-1944), professore di arabo all’Università di Madrid, pubblicò l’opera *La Escatología musulmana en la Divina Comedia* (L’escatologia musulmana nella Divina Commedia, 1919), dove mostrò che le fonti principali per le raffigurazioni dantesche dell’Inferno, del Purgatorio e del Paradiso si trovano, e sono facilmente individuabili, negli insegnamenti escatologici musulmani, autentici o apocrifi¹⁵.

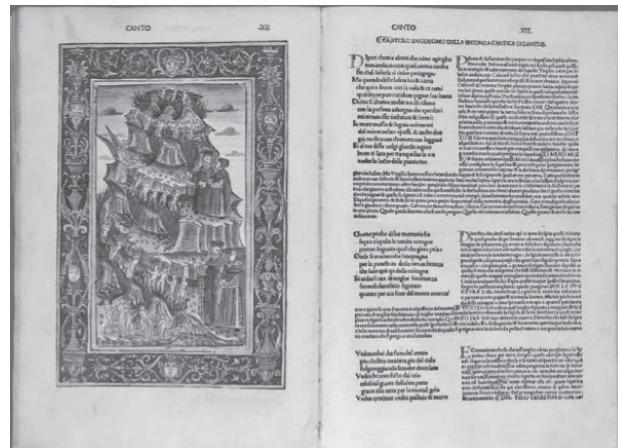
Nel 1965, avendo in mente la ricerca di M.A. Palacios, Vicente Cantarino studiò, come disse, “la storia e l’analisi di una polemica”¹⁶. Egli ha analizzato, in questo lavoro, dozzine di studi fondamentali relativi al fatto che fosse stato veramente l’Islam stesso, con tutto il suo tesoro simbolico, ad aver colpito l’immaginario di Dante.

Vicente Cantarino, inoltre, ha discusso della moltitudine di altre influenze su Dante e sulla sua nozione di Inferno, Purgatorio e Paradiso, e di conseguenza anche del Profeta Muhammad.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Siamo estremamente lieti di poter segnalare che Rijad Ganibegović ha tradotto questo lavoro di M.A. Palacios dallo spagnolo, e che la traduzione dovrebbe essere, a breve, pubblicata da El-Kalem, una casa editrice della Comunità islamica in Bosnia Erzegovina. Rijad Ganibegović è sia più competente che meglio informato di noi sulla questione di queste influenze degli insegnamenti escatologici islamici (*uhrawiyyat mawara’iyyat*) su Dante, e bisognerebbe quindi attendere pazientemente la pubblicazione di quest’opera.

¹⁶ VICENTE CANTARINO, *Dante and Islam: History and Analysis of a Controversy*, Dante Studies, with the Annual Report of Dante Society, No. 125, The Johns Hopkins University Press, 2007.



La Commedia con Commentario di Christophorus Landinus, Brescia, Boninus de Boninis, de Ragusa, 31 maggio 1487

4. Eco del poema di Dante sul Profeta Muhammad

Il canto XXVIII dell’Inferno nella Divina Commedia non ha lasciato indifferenti molte persone, ed ha anzi spezzato il cuore tradizionalista di molti musulmani quando hanno letto le righe che abbiamo citato in questo testo in italiano e inglese. I musulmani “ortodossi”, tuttavia, non sono gli unici a leggere molti passaggi della Divina Commedia con preoccupazione. Anche molti altri provano ansia, tra Ebrei, Cristiani e non solo.

È vero che Dante è un viaggiatore attraverso l’Inferno, il Purgatorio e il Paradiso; egli, tuttavia, si permette, nella sua immaginazione poetica, di proclamarsi autorizzato a giocare a fare Dio, collocando le persone come e dove volesse. Il dono senza dubbio grande di Dante per le arti è stato utilizzato per regolare i suoi conti personali con la storia e le personalità a lui note nelle lunghe pagine del tempo.

Ci sono centinaia di brevi passaggi, interi capitoli e persino migliaia di opere scritte su Dante e il suo atteggiamento verso il Profeta Muhammad e l’Islam. Elencheremo qui brevemente alcune recensioni del canto XXVIII dell’Inferno.

Il punto fondamentale condiviso dalla maggior parte degli autori occidentali qui consultati è il suo desiderio di vedere il Profeta Muhammad come uno scismatico o come qualcuno che “si separa religiosamente dal Cristianesimo”. Tale visione ha fatto sì che Dante abbia visto l’Islam come una semplice setta cristiana. Philip K. Hitti si pronuncia come segue sull’argomento:

“Delle tre religioni monoteistiche sviluppate dai semiti, l’Islam del Corano è il più caratteristico e si avvicina di più al giudaismo dell’Antico Testamento di quanto non faccia il Cristianesimo del Nuovo Testamento. Ha affinità così strette con entrambi, tuttavia, che nella concezione di molti cristiani medievali europei e orientali rappresentava una setta cristiana eretica piuttosto che una religione distinta. Nella sua Divina Commedia Dante relega Muhammad in uno degli inferi inferiori con tutti i ‘seminatori di scandali e scisma’”¹⁷.

Annemarie Schimmel afferma alquanto onestamente che Dante Alighieri, nel suo atteggiamento nei confronti del Profeta Muhammad, esprime i sentimenti del suo tempo, cioè i sentimenti di molti cristiani per il Profeta.

“Quando Dante nella sua Divina Commedia lo vede [Muhammad] condannato al dolore eterno nel più profondo abisso dell’Inferno, esprime i sentimenti di innumerevoli cristiani del suo tempo che non riuscivano a capire come, dopo l’ascesa del Cristianesimo, un’altra religione avesse potuto apparire nel mondo e come – anche peggio! – facesse ad essere così attiva e politicamente di successo, tanto che i suoi fedeli occupavano gran parte delle precedenti aree mediterranee cristiane”¹⁸.

Karen Armstrong, similmente, osserva anche che il problema di Dante fosse quello di non potersi nemmeno rendere conto, né accettare, che l’Islam sia una fede in Dio, spontanea come le altre religioni. Così ella osserva come Dante abbia fatto del suo meglio per privare il Profeta Muhammad del diritto all’istituzione primordiale nella religione, e proprio per questo l’abbia ridotto a mero scismatico: “Dante non può ancora permettere a Muhammad una visione religiosa indipendente. Lui [Muhammad] è un semplice scismatico, che si era staccato dalla fede dei genitori”¹⁹. Per Karen Armstrong, infatti, secondo la comprensione e l’interpretazione di Dante, la “fede madre” di Muhammad è il “Cristianesimo” (piuttosto che l’idolatria meccana!), sicché il poeta fiorentino include il Profeta Muhammad tra coloro che diffondono spaccature e scismi (seminatori di scandalo e di scisma – scismatici e seminatori di discordie)²⁰.

E veniamo, ora, a Robert Irwin, uno dei migliori esperti di letteratura araba in Gran Bretagna: egli, quale competente arabista, sostiene che Dante fosse profondamente immerso nelle espressioni letterarie arabo-islamiche, e che la Divina Commedia rechi questo timbro, che è notevolmente visibile agli esper-

¹⁷ PHILIP K. HITT, *History of the Arabs*, Palgrave Macmillian, New York, 2002, p. 128.

¹⁸ ANNEMARIE SCHIMMEL, *And Muhammad is His Messenger, the Veneration of the Prophet in Islamic Piety*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London, 1985, pp. 3-4.

¹⁹ KAREN ARMSTRONG, *Muhammad: A Biography of the Prophet*, Harper San Francisco, New York, 1993, p. 29.

²⁰ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, cit., p. 22.

ti. Robert Irwin dice quanto segue: “È vero che gli arabi erano pesantemente indebitati con i loro precursori e vicini per le loro storie, ma questa è una caratteristica culturale universale (...) la letteratura europea, con i suoi rispettivi geni (tra cui Dante, Boccaccio e Chaucer), fu a sua volta fortemente in debito con gli anonimi narratori del mondo arabo”²¹.

Da queste parole di Robert Irwin si comprende anche come la letteratura araba ed islamica sia stata originariamente ricevuta in forme “non adulterate”,



**Illustrazione dell’Inferno di Dante –
incontro dei poeti Dante e Virgilio**

celesti incontra di nuovo i Profeti biblici e altre personalità »²².

Lo stesso Schöller, comunque, aggiunge che Dante considerava il Profeta Muhammad “un eretico cristiano” (*als einen christlichen Häretiker*)²³. In tutte queste citazioni osserviamo che nel canto XXVIII della Divina Commedia, con le due pagine sul Profeta Muhammad (non gradite ai musulmani “ortodossi”), Dante ha fatto percepire a molti lettori la sua opera come un bastione di rigida “ortodossia cristiana”, che vede l’intera altra parte dell’umanità, in particolare

²¹ ROBERT IRWIN, *The Arabian Nights, a Companion*, cit., p. 77.

²² MARCO SCHÖLLER, *Muhammad*, Suhrkamp BasisBiographie, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 2008, pp. 39-40.

²³ *Ivi*, p. 32.

i musulmani, come possibile “carburante per l’inferno”. Tali parole, tuttavia, suonano probabilmente troppo severe e non dovrebbero essere pronunciate. Si dovrebbe solo affermare che queste sono le parti della Divina Commedia, e ce ne sono molte, dove Dante tende, *na’udu billah* (Dio non voglia), a “prendere il ruolo di Dio”. Tuttavia, il messaggio del nostro saggio è: non bisogna vedere Dante come un rappresentante del Cristianesimo! Ci sono molti autori che, come cristiani, sfidano i “canti” e le “opinioni” di Dante sul Profeta Muhammad.

Uno degli esempi più importanti è l’autorevole Norman Daniel. Nella sua opera innovativa *Islam e Occidente*, infatti, egli s’è impegnato nel proporre una visione ponderata e critica di Dante, nonché di ratificare le ricerche condotte nel vasto campo di studi sulla Divina Commedia. Secondo Norman Daniel, infatti, la Divina Commedia non può essere letta correttamente senza conoscere le fonti islamiche e musulmane. Egli dice: «Nel frattempo, nel 1949, E. Cerulli e J. M. Munoz avevano pubblicato le loro edizioni della *Liber Scale Machometi*, le traduzioni del *kitab al-mi’raj*, o *Racconto del viaggio notturno di Maometto in paradiso*, che Asin y Palacios aveva già identificato come fonte principale della Divina Commedia. Anche se entrambi questi studiosi con i loro lavori avevano fatto luce sulle fonti di Dante, entrambi hanno pubblicato una quantità di altro materiale, relativo principalmente alla concezione islamica del Paradiso»²⁴.



Illustrazione dell’Inferno di Dante - A causa dei suoi presunti peccati, Dante visita l’orrenda, contorta, e grottesca, profondità dell’Inferno, diversa da qualsiasi altra allegoria infernale.

²⁴ NORMAN DANIEL, *Islam and the West, The Making of an Image*, OneWorld, Oxford, 1993, p. 29.

Norman Daniel non ha dubbi sul fatto che Dante debba molto alle fonti islamiche, ma nella sua lettura della Divina Commedia egli osserva come l'opera fosse allineata con un'idea alimentata dalle fonti medioevali del tempo di Dante sugli arabi, visti come coloro che sarebbero stati presumibilmente "convertiti" al Cristianesimo prima di venire "pervertiti" all'Islam. Per preparare la critica a Dante, infatti, Norman Daniel prima dice: «Questo [precedente arabo-cristianesimo] è implicito nell'idea di alcune fonti, secondo le quali gli arabi si sarebbero convertiti al Cristianesimo prima di essere "pervertiti" all'Islam, e [una simile affermazione] potrebbe essere molto debitrice alla nozione storica della perdita delle province cristiane in favore dell'Islam. Il più influente sostenitore di questa visione fu Dante»²⁵.

Con queste parole Norman Daniel suggerisce indirettamente che Dante fu poeta, scrittore e fautore della *Reconquista*, vale a dire di rivendicare l'intero Mediterraneo sotto il "dominio del Cristianesimo". Come affermato da Annemarie Schimmel, Dante fu influenzato dal suo tempo, in cui le Crociate (in particolare quelle del periodo 1095-1291) erano ideologicamente viste come una sorta di *Reconquista*, etc.

Norman Daniel indica poi il canto XXVIII dell'*Inferno* di Dante, che è, in parte, intitolato "seminator di scandalo e di scisma". Effettivamente, in questa parte dell'*Inferno* egli pone coloro che seminarono scandalo e scisma, incluso, come abbiamo visto, *na' udu billah* (Dio non voglia), il Profeta Muhammad. Norman Daniel presta una particolare attenzione al fatto che Dante avesse accettato la cosiddetta *doctrina falsa*, ovvero intendendo che "l'Islam è un insegnamento sbagliato". Di seguito ecco cosa dice Norman Daniel a riguardo: «L'aspetto della dottrina falsa [i.e. che "l'Islam è un insegnamento sbagliato"] non è stato trascurato dai primi commentari su Dante, e vengono spiegati i versi [dalla *Divina Commedia*] "il tristo sacco / che merda fa di quel so trangugi" nel senso che 'tutta la dottrina che è entrata nella mente (di Muhammad) ha prodotto un errore orribile con il quale egli ha sporcati e infettato quasi tutto il mondo»²⁶.

²⁵ NORMAN DANIEL, *Islam and the West, The Making of an Image*, cit., p. 217.

²⁶ NORMAN DANIEL, *Islam and the West, The Making of an Image*, cit., p. 218.



Domenico Peterlin, Dante Alighieri in esilio, 1860. Firenze, Palazzo Pitti

5. Come evitare l’abuso della Divina Commedia oggi

Mentre scrivevamo questo saggio su Dante Alighieri e la sua Divina Commedia, in agosto, settembre e ottobre del 2021, il tutto nel segno dell’importante ricorrenza del 700° anniversario della morte del Poeta (1321-2021), abbiamo letto e recensito decine di opere e studi su Dante. Tra questi molti articoli sono intitolati *Gli ebrei nella Divina Commedia*: molti autori dunque, anche musulmani, analizzano la posizione che Dante assegna agli ebrei nella sua opera. Naturalmente, non è affatto piacevole leggere parti della Divina Commedia che mostrano come nell’Aldilà vi sia poco di cui gli ebrei (o i musulmani) potranno godere. Dal momento che la Divina Commedia di Dante (implicitamente) divide la storia del mondo in prechristiana e cristiana (leggi: pre-ortodossa e ortodossa!), egli, in genere e nella maggior parte dei casi, assegna agli ebrei uno *status* simile ai pagani (Seneca, Galeno etc., che vissero prima della istituzionalizzazione del Cristianesimo). Allo stesso modo, comunque, nemmeno i musulmani che erano quasi contemporanei di Dante (Averroè/ Ibn Rushd, Avicenna/Ibn Sina e Saladin/Salahuddin) vengono proclamati innocenti, né viene loro concessa la beatitudine. Nella visione di Dante sulla posizione escatologica delle persone, tutti costoro erano in qualche modo, come molti ebrei, nel Limbo, o vicino al Limbo, o altrove, ma comunque accanto all’Inferno e nel suo cerchio!

Secondo il quarto canto della Divina Commedia, infatti, oltre ad Averroè, Avicenna e Saladino, il Limbo ospita Socrate, Platone, Democrito, Diogene, Cicerone, Empedocle, Eraclito, Zenone, etc. In un certo senso, il Limbo è l’ingresso dell’Inferno, una specie di Pre-Inferno. Non si è propriamente nell’In-

ferno, ma si è in una sorta di “lista d’attesa”. L’originale italiano (Divina Commedia) e la traduzione francese (*La Divine Comédie*) forniscono centinaia di commenti e note che illustrano sia le persone che, su condanna di Dante, si sono trovate all’Inferno, sia la motivazione, gli scorci, gli ammiccamenti, le allusioni, i *clichés* letterari, etc. di Dante.

Dobbiamo certamente tenere in debito conto tutto ciò, se vogliamo cogliere la vera struttura della Divina Commedia, al fine di leggerla correttamente; Dante, tuttavia, ha trovato un modo intelligente (come un abile *murid* (novizio) sceglie per sé uno *sheik* (notabile) istruito!) per scegliere la guida attraverso l’Inferno e il Purgatorio, ed è Virgilio (che visse proprio alla vigilia dell’avvento del Cristianesimo come religione organizzata). Virgilio è una persona con un piede nel passato e l’altro nella nuova e “buona” era. È lui che spiega a Dante chi è chi, e come ciascuno di loro sia passato per questo Mondo ed ecco, i due stanno ora guardando nell’Inferno e in Purgatorio le conseguenze di un enorme numero di atti compiuti da filosofi, poeti, capi militari, commentatori, eretici, amanti del rischio, scismatici, fornicatori, fuggitivi, etc.

E poi il viaggio di Dante continua, e arriva in Paradiso. È qui che la bella Beatrice appare e guida Dante oltre; è lei che gli mostra l’abbondanza di beatitudine e felicità. Comunque, sia come sia, se l’autore di questo saggio avesse il coraggio di dare qualche consiglio ai lettori musulmani della Divina Commedia, sarebbe per far loro presente che Dante Alighieri andrebbe letto come poeta e scrittore, e già non come un rappresentante del Cristianesimo né, in una prospettiva più ampia, dell’Europa e dell’Occidente.

E non importa quanto sia difficile per i musulmani “ortodossi” leggere il canto XXVIII dell’Inferno (che raffigura il Profeta Muhammad con disprezzo!), e nonostante la ripugnanza che possono provare per il libro che, sempre più incisivamente, riporta nomi medievali del tempo di Dante per il Profeta Muhammad (Impostore, diavolo incarnato, *Mahound*) – a tutto ciò bisognerebbe rispondere con pazienza, e con una devota e intelligente lettura di Dante.

Comunque, Dante è solo un poeta, così come al-Ma’arri (973 - 1057) era solo un poeta! E il più grande insulto che può essere inflitto ai poeti è attribuire loro il ruolo o l’importanza di ideologi o rappresentanti di intere porzioni di mondo e degli emisferi. Ripetiamo: Dante di per sé non è un rappresentante del Cristianesimo, non dovrebbe essergli assegnato un ruolo o una valenza che non gli appartiene. Un atteggiamento equilibrato nei confronti della Divina Commedia, insieme a tutte le necessarie letture critiche, aiuterà a comprendere lo stesso Dante, così come l’epoca in cui fu scritta questa sua opera. Aiuterà anche a capire lo “stato d’animo spirituale del tempo” nel tardo Medioevo, quando il poeta viveva, e dalla cui generale e prevalente *Weltanschauung* non poteva liberarsi.

È vero, inoltre, che le poesie e le opinioni dispregiative sul Profeta Muhammad non si sono fermate dopo Dante. Anche una volta conclusasi l’era chiamata Medioevo, infatti, ci sono state ancora molte opere che hanno rivolto sguardi crudeli al Profeta Muhammad. Si dovrebbero però notare delle differenze, poiché non tutto ciò che è stato scritto in Europa e in Occidente, contesto in cui l’ascesa della civiltà è cominciata dalla fine del XVII secolo, si è indirizzato contro il Profeta Muhammad. Si possono anche trovare esempi positivi e rivolti al dialogo, che si possono sporadicamente trovare nella preziosa opera *Il profeta Maometto nella letteratura francese e inglese, dal 1650 al presente*, di Ahmed Gunny²⁷. Circa una dozzina di esempi di opere letterarie scritte in Europa dopo il 1650 rivelano che, per diversi secoli e sporadicamente anche oggi, il Profeta Muhammad è stato raffigurato come l’altro, il lontano e il terribile, uno dall’Asia (dell’Oriente)! In tal modo, quanto segue è stato ignorato: come se il Profeta di Dio ‘Isa al-Masih (Gesù Cristo) non fosse originario dell’Asia (Oriente), e come se Gesù Cristo stesso non fosse un fenomeno religioso tipicamente asiatico (orientale)! Eppure, nonostante tutto, non dovremmo stancarci nella nobile ricerca di opere, sia in poesia che in prosa, che raffigurino il Profeta Muhammad e il Profeta ‘Isa al-Masih in modo diverso e con messaggi diversi, i messaggi che incoraggiano la comunicazione tra le religioni. Sebbene le opinioni su Dante e la Divina Commedia siano ancora oggi polarizzate, l’autore di questo saggio considera inverosimili e sopravvalutate le opinioni che vedono l’opera di Dante come la causa di successivi *pogrom* “europei” contro ebrei e musulmani, o anche come ispirazione delle camere a gas dell’olocausto come una replica orribile e attuale dell’Inferno, suggerito dalla lettura della Divina Commedia. Non è giusto e non è corretto accusare Dante Alighieri dei mali di ogni genere commessi dall’Europa e dall’Occidente dopo la sua morte nel 1321.

Sia come sia, oggigiorno ci sono due tipi di abuso di Dante e della Divina Commedia. Il primo è “ultra-cristiano” e il secondo ebreo-musulmano (per maggiori dettagli sul tema, cfr. *Dante in arabic*²⁸). Mantenendo un approccio moderato ed equilibrato verso quest’opera di Dante, infatti, si dovrebbe, in primo luogo, tener conto degli abusi “ultra-cristiani” della Divina Commedia. Questi abusi sono più pericolosi, dal momento che molti “ultra-cristiani” leggono ancora la Divina Commedia per classificare l’umanità in cristiani e non cristiani, eretici e non eretici, che è la chiave non offerta dalla finzione e dall’immaginazione poetica di Dante, ma piuttosto data dalla stessa prov-

²⁷ AHMAD GUNNY, *The Prophet Muhammad in French and English Literature, 1650 to the present*, The Islamic Foundation, Leicestershire, 2010.

²⁸ HASSAN OSMAN, *Dante in Arabic*, Annual Report of the Dante Society, The Johns Hopkins University Press, 1955.

videnza di Dio. Questo approccio rozzo e prepotente alla lettura allontana la Divina Commedia dall'area della finzione, a cui appartiene, e le lezioni dagli scanni accademici la elevano forzatamente all'ambito della storia, della politica e dell'ideologia, il che è, naturalmente, molto pericoloso. Le opere letterarie dovrebbero essere lette nell'ambito della narrativa, anziché venir abusate nelle sfere della politica, dell'ideologia e della mera storia.

Traduzione dall'inglese a cura di Maria d'Arienzo



Antonio Grifo, Inferno di Dante nell'incunabolo veneziano del 1491, pubblicato a Venezia da Pietro Piasi nel 1491 con il commento di Cristoforo Landino



Dante Alighieri, editore - Galle, Philips, disegnatore - Straet, Jan van der, incisore - Galle, Cornelis (1615)